

Giovanni Antonio Licio a Piacenza

Fu nel 1529 che Giovanni Antonio Lieino, meglio conosciuto col nome di Pordenone, venne chiamato dalla Fabbrica di S. Maria di Campagna in Piacenza per eseguire alcuni affreschi in quella chiesa, vero gioiello d'arte, ricca di patrie memorie. Il Pordenone, aveva allora 38 anni e confermò subito la sua fama nel S. Agostino, noderosa concezione, nella quale la figura del gran santo si appare in tutta la sua forza.

La famiglia Roilieri s'offerì tosto perchè a sue spese venisse dipinta una cappella, nella quale, tra gli altri affreschi, è meraviglioso per la sua dimensione e per la sua fattura

quello dell'adorazione del Magi. Di questo affresco il governo francese volle copia di identiche proporzioni per ornare il nuovo museo del Louvre, copia che venne nel 1893 eseguita dal pittore Andrieux. Per la somma di 400 lire imperiali (pari a due mila quattrocento circa delle nostre) il co. Pavri Fontana faceva quindi dipingere al Pordenone la cappella detta di S. Caterina d'Assisandria, e qui lasciò il suo capolavoro nella disputa della santità cinquanta filosofi pagani, alla presenza dell'imperatore Massimino.

Indovinata scena, corrotta nei disegni, vivacità nei colori, mazze

effetti nel chiaroscuri, ardito distacco delle figure dal fondo, vivi contrasti tra le forme e diversi personaggi, movimentata azione — rendono superba opera d'arte questo affresco. Terminata la cappella, pose mano a dipingere la grande cupola, che s'eleva solenne nel mezzo della chiesa, ma non vi dipinse che la parte superiore del tamburo.

Ed è qui che comincia il punto oscuro per l' celebre artista, temuto da Tiziano, salutato con ammirazione dal Vasari, allevato poi — come è fama — dai colleghi invidiosi dell'opera sua e della sua gloria.

* * *

Da tre anni trovavasi già a Pienza Giovanni Antonio Licinio e vuoi per stanchezza, vuoi per interessi domestici, vuoi per sentita nostalgia della piccola patria lontana, domandò licenza di qualche mese per

vivere in Friuli. 3-14 marzo 1931
a' rogiti del notaio Bernardino Ce-
riotti, furono stipulati i patti della li-
cenza. Dice l'atto: «Cum sit che-
li signori rectori passati de la fa-
brica de Sancta Maria de Campagna
habiano conducto maestro Antonio
de Pordenone pictore ad pingere el
tiburio dela gesia de Sancta Maria
de Campagna pred. cta con questi patti
el modo se contiene in li scritti et

...che contiene in li capituli sopra di ciò facti del anno 1529. pros-
pass. e li quali se habia relatione
conclusa cosa che in executione de
dicti capituli dicto maestro lo: An-
tonio habia pittur:to parte del pic-
turbio et recepto parte del predio
promesso per dicta. opera cioè scuti
seicenti vinti vel circa.... Conclusa
cossa anchora che dicto messer lo:
Antonio se voglia absentare da que-
sta città ancora per volontà de dicti
signori rectori per lui. ovvero tri mesi.
et volendo li prefati signori rectori
provvedere che si finiti dicta opera

et ad ciò che dicto maestro lo Antonio possa ritornare de bono animo ad perficere dicta opera secondo la conventiono facta ut supra, pertanto dicti signori Rettori moderni, per una parte et dicti messer lo Antonio che qui presenta per l'altra, accepta, che tutti li denari de la offerta grande se ha ad facere post pascha de la risurrectione proxime advenire... et che a la ritornata de epao maestro Antonio ad fornire l'opera ut infra, li siano exbursati per dicto texaurero supra la mercede sua de dicta pictura, et maestro Antonio promette a li dicti signori rettori... pretornare in termino de mesi quadri prossimi advenire ad formare et proporre parti opera del tiburio duxta quella de la quale le dicta parti non ingrande del quibus... Sopra

Il Pordenone lasciò Piacenza nel marzo 1531 né vi fece più ritorno. I fabbricci della chiesa — non si sa dopo quali sollecitazioni e richieste, certo dopo una aspettativa molto lunga — a rogo del notaio Cristoforo Lombardo, fatto il 31 dicembre 1530, elessero un procuratore nella persona del sig. Vicentino « ad agendum, petendum, et consequendum... »

...doveva alla chiesa, sia in forza della conversione 1529 sia in forza del patto 1531. Quale esito abbia poi avuto il mandato, non risulta da documenti esistenti o venuti in luce. Non è da credere, quantunque dal mandato appaia, che il Pordenone al mandato preso e trattenuto indebitamente il denaro della chiesa; è da credere piuttosto ch'egli si ritenesse, nella parte del denaro ricevuta na-

provincia e fuori
